Olympe de Gouges, *La Musa barbara. Scritti politici* (1788-1793)

Laura Colombo

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/6686>

DOI: 10.4000/studifrancesi.6686

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 settembre 2010

Paginazione: 386-387

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Laura Colombo, «Olympe de Gouges, *La Musa barbara. Scritti politici* (1788-1793)», *Studi Francesi* [Online], 161 (LIV | II) | 2010, online dal 30 novembre 2015, consultato il 12 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/6686> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.6686>

Questo documento è stato generato automaticamente il 12 janvier 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Olympe de Gouges, *La Musa barbara. Scritti politici (1788-1793)*

Laura Colombo

NOTIZIA

OLYMPE DE GOUGES, *La Musa barbara. Scritti politici (1788-1793)*, a cura di Franca ZANELLI QUARANTINI, Milano, Medusa, 2009, pp. 143.

- ¹ *Morior, ergo sum*. È questo l'ossimorico sillogismo che sembra suggerire Olympe de Gouges, che nella sua epoca tormentata e rivoluzionaria trova materia per tornare a riflettere sulle sorti delle donne le quali, se hanno «il diritto di salire sul patibolo», devono «avere altresì quello di salire sulla tribuna» (p. 73). Olympe è nota infatti soprattutto per aver sottolineato questo paradosso nella *Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina*, del 1791, ma la sua produzione è molto più vasta e articolata, ad iniziare dagli scritti politici al centro di questo volume: pubblicazione quanto mai opportuna per far meglio conoscere questa parte della bibliografia della scrittrice, qui tradotta per la prima volta in italiano, sulla base dell'edizione francese del 1993 curata da Olivier Blanc.
- ² La prefazione e la post-fazione di Franca Zanelli Quarantini rendono ben conto di questa complessità e stagliano sullo sfondo problematico del contesto storico e politico le ragioni della scrittura di Olympe, che «sperimenta e combina insieme generi diversi, talvolta ricavandone dei curiosi effetti di ibridazione» (p. 7), in romanzi che «sconfinano nel saggio», e più di quaranta *pièces de théâtre* «con prefazioni in forma narrativa» (p. 7).
- ³ Soprattutto, gli scritti politici sono emblematici dell'esigenza di «alzare la voce» (p. 8) per il superamento dell'«interdizione della parola femminile» (p. 7). Si tratta di pagine che rendono conto di tutto quel «brusio di voci escluse, che non è ancora un discorso» (p. 138) ma che come tale si viene formando attraverso tutta una serie di dediche e *adresses*, mostrando il potere attribuito all'interazione. È un dialogo costante con i

destinatari, che spazia dagli avvenimenti più contingenti delle vicende pre- e postrivoluzionarie alla proposta di embrionali o spesso utopistiche riforme, dell'economia, dei costumi o delle leggi, soprattutto per quanto riguarda la schiavitù, il divorzio, il matrimonio, o meglio si dovrebbe dire, nuove modalità di rapporto di coppia e di genitorialità. Ciò che colpisce, come rileva la curatrice, è la compresenza di piani diversi, la compenetrazione del personale e del politico. I grandi nomi della Storia, Mirabeau, Chénier, Danton, Robespierre, “Luigi Capeto”, sono citati accanto ai più umili gendarmi, segretari o protagonisti anonimi delle minute disavventure quotidiane dell'autrice. La sua partenza da Parigi viene accostata a quella di Necker – «ce ne andiamo tutti e due caro signore [...] in questo ci somigliamo almeno un poco» (p. 52) – e la personalizzazione dell'apostrofe al «severo tribunale» (p. 121), nella lettera al tribunale rivoluzionario, è prolettica della sua condanna. Soprattutto però, sono interessanti le numerose *adresses* da donna a donna, da Olympe a Maria Antonietta, che esortano quest'ultima ad adoperarsi «per il miglioramento dei costumi, per dare al vostro sesso il peso che gli compete» (p. 70), e restituiscono anche, nel percorso diacronico, la concitata evoluzione dell'immagine della regina e possono contribuire al riesame storico della sua figura in atto negli ultimi anni.

- 4 Ciò che emerge altresì da questi scritti è un ritratto *in fieri* della *femme auteur*, orgogliosa di dichiarare «io sono la mia opera» (p. 5). Nell'aporia cui abbiamo fatto cenno all'inizio, Olympe anticipa in un certo senso quella mistica del sacrificio femminile che nelle sue “colleghe” dell'Ottocento soddisfa da una parte il “sadismo” della società nei confronti delle donne e dall'altra il loro bisogno di “pagare” in qualche modo le loro pretese di riconoscimento e cittadinanza. D'altra parte, la sua «coscienza identitaria», «la volontà d'intervenire contro ogni forma di discriminazione» (p. 7) e di violenza mostrano tutta la carica propositiva di quella visione femminile che, nata dalla Rivoluzione, contribuirà anch'essa, con alterne vicende, alla nascita della società moderna.
- 5 Il volume, con il suo importante apparato critico, si pone quindi come utile, e benvenuto, strumento di lavoro ma anche come occasione di lettura che, nel contribuire a delineare risvolti meno noti dell'epoca rivoluzionaria, va alle radici delle modulazioni e delle tematiche della scrittura femminile tra Settecento e Ottocento.